

Paolo Valvo

Il cardinale Gasparri e il conflitto Stato-Chiesa in Messico

Abstract

The essay highlights the role played by Cardinal Secretary of State Pietro Gasparri in Vatican decision-making processes regarding the Catholic Church in Revolutionary and Post-revolutionary Mexico. Whereas Gasparri enjoyed a good collaboration with Pope Benedict XV (1914–1922), his relationship with Pius XI (1922–1939) – for whom he served as Secretary of State until the end of 1929 – was more difficult. From this perspective the suspension of worship in the whole country (July 1926) marked a turning point, showing the differences between the pragmatic view of Gasparri and the more intransigent posture of Pius XI, which led to a progressive estrangement of the cardinal from elaborating the guidelines of Vatican politics concerning Mexico. As regards the key elements of Gasparri's way of acting in the Mexican scenario, one can't help but notice the attention paid to the relevance of political Catholicism as well as to the defense of religious liberty as a basis for a mutual understanding between Catholics and non-Catholics.

1 “Sempre cattive notizie dal povero Messico!”

Con queste parole si apre il ‘voto’ che il cardinale Pietro Gasparri, nella mattinata del 20 dicembre 1931, legge di fronte agli altri cardinali membri della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari.¹ Oggetto della riunione, convocata dal suo successore alla guida della Segreteria di Stato vaticana, il cardinale Eugenio Pacelli, sono i provvedimenti legislativi che in alcuni Stati del Messico sembrano preludere a una nuova stagione di persecuzione anticlericale, dopo l'*enforcement* dell'art. 130 della Costituzione messicana – in base al quale è negato alla Chiesa ogni riconoscimento giuridico e viene attribuito ai governatori locali il potere di fissare il numero massimo di sacerdoti auto-

1 Voto del cardinale Gasparri, Città del Vaticano, 20 dicembre 1931, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1931, n. 1346, stampa 1226, fol. n. n.

rizzati a esercitare il culto nei singoli Stati – attuato dal presidente Plutarco Elías Calles nel 1926. La decisione del presidente di riformare il Codice penale, per rendere effettiva l'applicazione del dettato costituzionale in materia di rapporti Stato-Chiesa, è all'origine di una guerra civile particolarmente sanguinosa (la *guerra cristera*), che dal 1926 al 1929 vede decine di migliaia di cattolici prendere le armi contro il governo (in forma prima spontanea, poi sempre più organizzata), in reazione alle scelte del governo e alla conseguente decisione dell'episcopato messicano di sospendere il culto pubblico in tutto il Paese in segno di protesta.²

Dal confronto tra i cardinali del dicembre 1931 emergono importanti direttive per il futuro della Chiesa cattolica in Messico, destinate a tradursi, nell'immediato, in una corposa serie di istruzioni a firma del cardinale Pacelli per il delegato apostolico nel Messico, Leopoldo Ruiz y Flores,³ e di lì a qualche mese in una lettera enciclica di Pio XI, la "Acerba animi" (29 settembre 1932), le cui linee di fondo presentano significative consonanze con gli interventi di molti dei partecipanti all'incontro, puntualmente trascritti dal segretario della Congregazione mons. Giuseppe Pizzardo. Quella del 20 dicembre 1931 è d'altra parte una riunione di decisiva importanza non solo per i temi trattati – che vanno dalla proposta di fondare un partito politico che rappresenti le istanze dei cattolici alla richiesta (avanzata dal delegato apostolico) di un nuovo documento pontificio, passando per il delicatissimo argomento della resistenza armata contro il governo – ma anche per il fatto che sarà l'ultima sessione della Congregazione dedicata al Messico fino alla fine del pontificato rattiano. Un dato che fa riflettere – se solo si pensa che nella prima parte del pontificato, dal 1922 al 1926, la Congregazione si è riunita ben cinque volte per discutere della situazione della Chiesa nel Paese – e che dà la misura di come il passaggio del testimone da Gasparri a Pacelli al vertice della Segreteria di Stato abbia inciso profondamente sul *modus operandi* della Curia in riferimento alle vicende d'oltreoceano. Per l'anziano cardinale di Ussita, che morirà poco meno di tre anni più tardi (18 novembre 1934), è infine l'occasione di offrire al papa e ai membri del Sacro Collegio per un'ultima volta (almeno stando ai documenti a nostra disposizione) il suo punto di vista sul conflitto messicano tra lo Stato e la Chiesa, che lo ha visto attivo protagonista per quindici anni come primo collaboratore di due pontefici, Benedetto XV e Pio XI.

Riflettendo a distanza di trent'anni dalla morte di Pio XI sui due segretari di Stato che lo hanno assistito nel governo della Chiesa universale, il cardinale Alfredo Ottaviani

2 Sul tema, all'interno di una bibliografia ormai ampia, rimane classica l'opera di Jean Meyer, *La Cristiada*, 3 voll., México ¹⁴1994.

3 Pacelli a Ruiz y Flores, Città del Vaticano, 1 gennaio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 546, fasc. 281, fol. 17 r–24 r.

propone un ritratto significativo di Gasparri, dipingendolo come “un diplomatico finissimo che sapeva trovare, con tutti i suoi congeniali accorgimenti, la maniera di trattare con poteri pubblici, con i quali la Chiesa era in contrasto”.⁴ La storia della persecuzione religiosa in Messico offre al riguardo molti esempi. Senza sottovalutare la gravità dei fatti che si susseguiranno per tutta la prima metà degli anni Trenta, si può dire che il quindicennio della Segreteria di Stato di Gasparri (1914–1929) abbia coinciso con le fasi di massima tensione religiosa nel Messico rivoluzionario, dalla guerra civile che nel 1914 causa l'esilio di tutti i vescovi e di centinaia di sacerdoti, fino all'escalation di violenze anticlericali che porterà nell'estate del 1926 ai primi focolai della ribellione armata dei *cristeros*. All'interno di questo arco cronologico si collocano la promulgazione della costituzione di Querétaro (5 febbraio 1917), che toglie alla Chiesa personalità giuridica, condannandola all'inesistenza sul piano legale, e l'espulsione del delegato apostolico mons. Ernesto Filippi, avvenuta nel gennaio del 1923, che mette a dura prova la tregua nei rapporti con il governo centrale che sembra realizzarsi sotto la presidenza del generale Álvaro Obregón (1920–1924).⁵

Il parere espresso da Gasparri sulla materia ha dunque un peso specifico impossibile da sottovalutare per gli altri cardinali, e in particolar modo per Pacelli, che non a caso nelle istruzioni per il delegato apostolico Ruiz y Flores riprende più di uno dei suggerimenti presenti nel voto dell'anziano porporato. Se ciò può sembrare naturale in ragione della maggiore esperienza di Gasparri, il fatto si spiega probabilmente anche alla luce del particolare momento che la Curia romana sta attraversando. La riunione del 20 dicembre 1931 avviene infatti a pochi mesi di distanza dalla crisi diplomatica tra la Santa Sede e il regime fascista relativa all'Azione Cattolica, crisi che ha messo a dura prova gli equilibri interni al Sacro Collegio suscitando i malumori di diversi dei cardinali che, in precedenza, avevano manifestato le proprie critiche verso l'allontanamento di Gasparri dalla Segreteria di Stato.⁶ Alcuni di essi figurano tra i presenti alla sessione della Congregazione sul

4 Alfredo Ottaviani, Pio XI e i suoi Segretari di Stato, in: Pio XI nel trentesimo della morte (1939–1969). Raccolta di studi e di memorie a cura dell'Ufficio Studi Arcivescovile di Milano, Milano 1969, p. 496.

5 Tale tregua, basata sulla sostanziale non applicazione del dettato costituzionale in materia di rapporti Stato-Chiesa, che già ha segnato gli anni della lunga dittatura di Porfirio Díaz (1876–1910), ritornerà attuale a partire dalla fine degli anni Trenta, quando con il tacito assenso del presidente Lázaro Cárdenas prenderà piede un *modus vivendi* destinato a durare, tra alti e bassi, fino alla riforma costituzionale promossa nel 1992 dal presidente Carlos Salinas de Gortari e alla contestuale ripresa di regolari relazioni diplomatiche tra il Messico e la Santa Sede.

6 Sul tema si veda Giovanni Coco, L'“anno terribile” del cardinale Pacelli e il più segreto tra i concistori di Pio XI, in: Archivum Historiae Pontificiae 47 (2009), pp. 143–276.

Messico, dove esprimono pareri anche molto discordanti tra loro. In tale contesto Pacelli si trova dunque non solo a rappresentare il punto di vista di Pio XI (che poco prima della riunione gli consegna le sue riflessioni sul tema),⁷ ma anche a mediare all'interno di un collegio cardinalizio che ha faticato non poco a 'digerire' la sua presenza come principale collaboratore del pontefice. L'abilità diplomatica di Pacelli sembra dunque esprimersi a pieno nelle direttive impartite a mons. Ruiz y Flores, dove la sensibilità di papa Ratti si sposa – anche dal punto di vista lessicale – con un impianto generale che è sostanzialmente gasparriano.

All'interno di questa cornice le riflessioni proposte da Gasparri alla fine del 1931 possono essere lette come il bilancio conclusivo di una traiettoria di riflessione ecclesiologica, canonistica e politica che la documentazione attualmente consultabile negli archivi della Santa Sede permette di ricostruire in modo dettagliato, offrendo una panoramica delle decisioni prese dal cardinale di Ussita di fronte all'evolversi della situazione messicana. Tra i fondi archivistici più rilevanti a tale proposito, insieme alle carte della Segreteria di Stato conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, vi è l'archivio della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, in particolare il fondo "Messico", che in riferimento al pontificato di Pio XI è il quarto fondo per consistenza.⁸ Di fondamentale importanza per comprendere il ruolo di mediazione esercitato da Gasparri all'interno della Curia e del Sacro Collegio sono anche i "Rapporti delle Sessioni" della Congregazione medesima, che contengono sia le ponenze – ovvero i fascicoli contenenti la documentazione relativa al caso specifico sottoposto all'esame dei cardinali – sia i verbali delle discussioni, con la sintesi (quando non la vera e propria trascrizione integrale) dei vari interventi.

Va segnalato che nel loro complesso i documenti utili a una ricostruzione d'insieme della politica messicana di Gasparri si trovano in misura maggiore negli archivi di papa Ratti che in quelli del suo predecessore, per varie ragioni. Occorre al riguardo premettere che il pontificato di Giacomo Della Chiesa coincide quasi integralmente con il periodo in cui l'attività della delegazione apostolica in Messico viene sospesa, per via del richiamo a Roma del delegato mons. Tommaso Pio Boggiani, avvenuto alla fine di gen-

7 Cfr. Udienza di Pio XI al cardinale Pacelli, Città del Vaticano, 20 dicembre 1931, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 430 a, fasc. 344, fol. 47v. Cfr. anche Giovanni Cocco/Alejandro Mario Diéguez (a cura di), I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato, vol. 2: 1931, Città del Vaticano 2014, p. 679.

8 L'informazione è contenuta in: Roberto Regoli, Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari durante il pontificato di Pio XI, in: La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studio, Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010, pp. 185–186.

naio del 1914 nel pieno della tempesta rivoluzionaria.⁹ Mentre gli affari della delegazione messicana vengono affidati a partire dal 1915 al delegato apostolico a Washington, Giovanni Bonzano, un nuovo delegato tornerà a Città del Messico solo alla fine del 1921, nella persona di mons. Ernesto Filippi. La chiusura della rappresentanza della Santa Sede comporta una dispersione del materiale archivistico, riflesso della frammentazione di un processo decisionale che vede coinvolti a più riprese attori esterni alla Segreteria di Stato. È utile ad esempio evidenziare che Boggiani – il quale dopo il rientro a Roma opera per un certo tempo come assessore della Congregazione Concistoriale – rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per la politica messicana di Benedetto XV: è a Boggiani, non a caso, che Gasparri si rivolge in più occasioni per ricevere un parere sulla situazione della Chiesa in Messico.

Parallelamente ai convulsi sviluppi messicani, in quegli anni si assiste inoltre a una progressiva riorganizzazione interna della Curia, che porterà la Congregazione per gli AA.EE.SS. ad assumere un'importanza crescente nella gestione delle vicende politiche ed ecclesiali del Messico a partire dalla fine degli anni Dieci.¹⁰ Anche questo contribuisce a spiegare la presenza di un più cospicuo materiale archivistico su Gasparri negli anni di Pio XI. A completamento di quanto fin qui esposto, va poi sottolineato che nella prima metà del pontificato benedettino il sovrapporsi della Rivoluzione in Messico con la Prima guerra mondiale comporta inevitabilmente un ridimensionamento della questione messicana, in termini di tempo dedicato e di documentazione prodotta dalla Segreteria di Stato, a differenza di quanto accade negli anni Venti, dove il Messico riveste nelle preoccupazioni della Curia una centralità in proporzione assai maggiore.

2 La costituzione anticlericale di Querétaro

La prima e unica sessione della Congregazione per gli AA.EE.SS. dedicata al Messico nel pontificato di Benedetto XV risale al 9 giugno 1918. In essa i cardinali presenti discutono della nuova costituzione che, tra le molte disposizioni ostili alla Chiesa, dà ai governatori

9 In proposito mi permetto di rimandare a Paolo Valvo, *Pio XI e la Cristiada. Fede, guerra e diplomazia in Messico (1926–1929)*, Brescia 2016, p. 68.

10 Coronamento di questa politica, volta ad accentrare nella Congregazione tutte le principali questioni messicane (anche quelle non di sua stretta competenza), saranno le nomine degli arcivescovi di Città del Messico nel giugno del 1929 e nel febbraio del 1937 avvenute con la decisiva regia rispettivamente di Gasparri e di Pacelli. In merito alla nomina di mons. Luis María Martínez si veda in particolare l'appunto della Congregazione datato 29 giugno 1936 conservato in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 586, fasc. 386, fol. 7 r.

locali la facoltà di stabilire il numero massimo di sacerdoti autorizzati a esercitare il ministero, impone a questi ultimi di iscriversi in un apposito registro municipale e impedisce l'esercizio del culto a tutti quelli di nazionalità non messicana. All'origine della consultazione dei porporati vi è in particolare una serie di quesiti sottoposti alla Santa Sede nel giugno 1917 dall'arcivescovo di Città del Messico mons. José Mora y del Río,¹¹ il quale chiede se e a quali condizioni sia possibile per i funzionari pubblici cattolici pronunciare la promessa di osservare la costituzione (*protestación*), ricordando un precedente risalente al 1873–1874, quando la Congregazione del Sant'Uffizio aveva dichiarato necessario pronunciare una dichiarazione ulteriore davanti al vescovo, nella quale il funzionario affermava di non volere approvare attraverso la *protestación* leggi contrarie al diritto divino, e di essere disposto a rinunciare all'incarico se costretto ad agire contro coscienza (espediente, questo, che risulta ora proibito dal nuovo testo costituzionale). Mora y del Río chiede inoltre come ci si debba comportare qualora il governo esiga un affitto per l'utilizzo delle chiese, divenute in base alla costituzione proprietà dello Stato. Un altro tema sollevato dall'arcivescovo, infine, è la liceità dell'obbligo di registrazione per i sacerdoti previsto dall'articolo 130.

Gasparri inizialmente sottopone la questione al procuratore generale dei missionari di San Giuseppe, Ignacio María Sandoval, e all'ex delegato apostolico (poi cardinale) Boggiani, il quale ultimo esprime il parere che la nuova Costituzione abbia semplicemente peggiorato una legislazione già pessima, e che quindi non sia necessario modificare il comportamento osservato fino a quel momento dai funzionari pubblici cattolici.¹² Quanto all'obbligo imposto ai sacerdoti di registrarsi presso l'autorità municipale, conseguenza della disposizione costituzionale che dichiara i templi proprietà della nazione, Boggiani suggerisce di fare buon viso a cattivo gioco, subendo “la forza e l'imposizione di leggi inique, per potere almeno lavorare per le anime”. Il consiglio del porporato, ad

11 Mora y del Río a Benedetto XV, San Antonio (TX), s.d., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 771, fasc. 139, fol. 3r–6r.

12 “Certamente la nuova Costituzione è molto peggiore della precedente; ma anche questa, con le leggi dette di Riforma, era pessima. Anch'essa non riconosceva affatto i diritti della Chiesa e la libertà del culto religioso. La nuova Costituzione ha tirato esplicitamente parecchie conseguenze dai principii già promulgati nella precedente ed ha aggiunto alcuni articoli vessatorii. I cattolici quindi assunti ad uffici pubblici si trovano come prima di fronte a leggi inique che debbono protestare di osservare; ma non sembra necessaria una nuova norma diversa da quella usata quando vigevo l'antica Costituzione, per salvare la loro coscienza, poiché si tratta di leggi pessime tanto prima che ora. La sola differenza è quella che corre fra il *magis* e il *minus*. Se in avvenire si trovasse necessario introdurre in proposito qualche modificazione, lo si potrà fare con maggior cognizione delle cose”. Voto del cardinale Boggiani, Roma, s.d., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 771, fasc. 139, fol. 19r–20r.

ogni buon conto, è quello di attendere gli eventi, per evitare di fare passi falsi. È questa, sostanzialmente, la posizione che emerge anche dalla riunione del 9 giugno 1918 e che Gasparri mostra di condividere, dichiarando per il momento non lecita la *protestación* ma rimandando al futuro un eventuale intervento chiarificatore dell'episcopato o del pontefice stesso, che in quel momento potrebbe suscitare una recrudescenza della persecuzione: "In avvenire poi se si troverà una via di uscita o mediante la dichiarazione del Papa o con una formula *salvis iuribus Ecclesiae* o un *quid* simile ci metteremo per quella via".¹³

L'opinione sostenuta nel 1917 da Boggiani secondo cui, di fronte alla prospettiva di non poter più esercitare il sacro ministero, è meglio subire una legge iniqua come male minore, contraddistinguerà a più riprese la politica della Santa Sede negli anni successivi (con la sola eccezione della sospensione del culto pubblico decisa dall'episcopato messicano nel 1926, sulla quale ritorneremo più oltre), fino a essere fissata "nero su bianco" all'interno della già citata enciclica "Acerba animi" nei seguenti termini:

"Sono inique certamente le leggi, sono empie, come abbiamo già detto, e condannate da Dio, per tutto quello che perfidamente ed empicamente sottraggono ai diritti di Dio e della Chiesa nel governo delle anime; tuttavia sarebbe senza dubbio mosso da vano e infondato timore colui che credesse di cooperare alle inique disposizioni legislative qualora, subendone la vessazione, domandasse al Governo, che ciò impone, di potere esercitare il culto; e quindi ritenesse esser proprio dovere astenersi assolutamente da simile richiesta. Tale erronea opinione e tale condotta, portando ad una totale sospensione del culto, arrecherebbero senza dubbio un grandissimo danno a tutto il gregge dei fedeli. È da osservare, infatti, che approvare tale iniqua legge o dare ad essa spontaneamente una vera e propria cooperazione, è senza dubbio illecito e sacrilego; ma è assolutamente diverso il caso di chi soggiace a tali ingiuste prescrizioni soltanto contro la propria volontà e protesta; anzi fa di tutto, da parte propria, per diminuire i disastrosi effetti dell'inausta legge. Infatti il sacerdote si trova costretto a chiedere quel permesso senza il quale gli sarebbe impossibile esercitare il sacro ministero per il bene delle anime; tale imposizione egli forzatamente subisce soltanto per evitare un male maggiore. La sua condotta quindi non è molto differente da quella di colui, il quale, essendo spogliato delle sue cose, si vede costretto a domandare all'ingiusto spogliatore che gli consenta almeno l'uso di esse".¹⁴

13 "Messico. Situazione politico-religiosa", Roma, 9 giugno 1918, in: S.RR.SS., AA.EE.SS, Rapporti delle Sessioni, 1918, n. 1220.

14 Pio XI, Acerba animi, Città del Vaticano, 29 settembre 1932.

È interessante constatare in proposito che mentre Boggiani, a partire dalla metà degli anni Venti, si discosterà da questa posizione per abbracciare quella di rifiuto radicale della legislazione anticlericale, sostenuta dagli *hardliners* della Chiesa messicana, Gasparri vi rimarrà invece fedele per tutta la durata del suo incarico come segretario di Stato e anche in seguito. Non a caso, nella riunione dei cardinali del 20 dicembre 1931, i due si trovano su posizioni antitetiche, con Gasparri che, nel suggerire i punti che una nuova enciclica di Pio XI sul Messico dovrebbe toccare, commenta così gli sviluppi successivi alla fine della *guerra cristera* e all'instaurazione del *modus vivendi* (ovvero l'accordo concluso il 21 giugno 1929 tra mons. Ruiz y Flores e il presidente provvisorio Emilio Portes Gil):

“A proposito di questa tolleranza della Chiesa, [occorre] ripetere che le leggi contrarie alla Chiesa furono condannate, rimangono condannate e che il ritorno dei Vescovi nelle loro diocesi e il così detto *modus vivendi* nulla hanno cambiato a questa condanna; soltanto per evitare mali maggiori l'autorità ecclesiastica accettò il *modus vivendi* tanto più che si aveva ragione di sperare che col tempo la buona volontà di ambedue le parti la situazione si sarebbe migliorata, mentre, come è stato detto, si è invece aggravata per colpa principalmente di vari Governatori degli Stati che compongono la Repubblica messicana, i quali violando lo stesso *modus vivendi*, hanno ridotto ad una cifra veramente irrisoria il numero dei Sacerdoti che sono autorizzati ad esercitare presso il popolo il ministero sacerdotale, di guisa che può affermarsi con tutta verità che in quei Stati il popolo è stato privato del ministero del Sacerdote. In questa situazione tanto grave quanto ingiusta verso la Chiesa, è doveroso ricercare i rimedii per migliorare la situazione e frattanto attenuare, per quanto è possibile il danno delle anime. In questa ricerca non si pensi neppure alla rivoluzione armata, non solamente perché la rivoluzione armata non avrebbe alcuna probabilità di riuscita e quindi sarebbe un vero disastro per la Chiesa ma anche e molto più perché la rivoluzione armata, fatta dai cattolici, come tali, e capitanata dal clero e dai Vescovi, sarebbe uno scandalo nella storia della Chiesa, la missione dell'episcopato e del clero non è di procurare armi e munizioni per promuovere la guerra civile, sia pure a scopo religioso, ma di educare il popolo nello spirito cristiano; e così ha fatto sempre la Chiesa anche nelle grandi persecuzioni dei primi secoli.”¹⁵

15 Voto del cardinale Gasparri, Città del Vaticano, 20 dicembre 1931, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1931, n. 1346, stampa 1226, fol. n. n. Il suggerimento di Gasparri viene ripreso nei seguenti termini nell'“Acerba animi”: “Quando perciò, nel 1929, il Magistrato Supremo del Messico pubblicamente dichiarò che il Governo, con l'applicazione delle note leggi, non intendeva distruggere l'identità della Chiesa né misconoscere la Gerarchia Ecclesiastica, Noi, avendo unicamente di mira la salute delle anime, credemmo opportuno di non lasciar passare questa occasione, che sembrava

3 Le sfide del cattolicesimo politico in Messico

Il giudizio di Gasparri sulla prospettiva di riprendere le armi contro il governo, ventilata da diversi cattolici messicani rimasti delusi dalla conclusione del *modus vivendi*, apre una finestra sul grande tema dell'attivismo civico cattolico e, più in generale, del cattolicesimo politico, che soprattutto negli anni Venti è fonte di numerose preoccupazioni per la Santa Sede e per i delegati apostolici che si susseguono a Città del Messico. Un caso particolarmente emblematico in questo senso riguarda un'associazione cattolica segreta, la *Unión de Católicos Mexicanos* (nota come la "U"), fondata nel 1915 con l'obiettivo di mobilitare le forze cattoliche in ambito politico e sociale.¹⁶ Per il delegato apostolico Filippi la "U" appare un'iniziativa "buona e lodevole", ma "completamente snaturata e resa pericolosa dal fatto che ha tutti i caratteri di una società segreta".¹⁷ Il sodalizio gode d'altra parte dell'esplicita approvazione dei vescovi, pochissimi dei quali sembrano consapevoli dei rischi che correrebbe la Chiesa se il governo venisse a conoscenza della sua esistenza.

In seguito alle notizie raccolte da Filippi sulla natura e sulle finalità dell'associazione, la Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari si riunisce in sessione il 2 luglio 1922, pochi mesi dopo l'elezione al soglio pontificio di Achille Ratti. I primi anni del pontificato di Pio XI, che decide di mantenere al suo fianco il segretario di Stato del suo predecessore, rappresentano forse il momento dove la politica messicana di Gasparri può dispiegarsi più liberamente, in ragione dell'ancora limitata conoscenza delle vicende messicane del pontefice. Centro privilegiato di elaborazione degli indirizzi della Santa

offrire una possibilità di riconoscimento dei diritti della Gerarchia. Quindi, vedendo tornare qualche speranza di rimediare ai mali maggiori, e sembrando che venissero meno i principali motivi che avevano indotto l'Episcopato a sospendere il culto in pubblico, Ci domandammo se non fosse il caso di ordinarne la ripresa. Con ciò non si intendeva certamente accettare le leggi messicane circa il culto, né ritirare le proteste fatte contro le leggi medesime, e tanto meno desistere dalla lotta contro di esse: si trattava soltanto, di fronte alle mutate dichiarazioni del Governo, di abbandonare (prima che potesse tornar nocivo ai fedeli) uno dei mezzi di resistenza, ricorrendo invece ad altri che fossero ritenuti più opportuni". Pio XI, *Acerba animi* (vedi nota 13).

16 Sulla nascita e sugli obiettivi dell'associazione si vedano Fernando Mario González, *Matar y morir por Cristo Rey. Aspectos de la Cristiada*, México 2001, pp. 31-39 e Yves Solís, *El origen de la ultraderecha en México: la "U"*, in: *El Cotidiano – Universidad Autónoma Metropolitana Azcapotzalco* 149 (2008), pp. 25-38. Si veda anche il profilo tracciato in: Stephen Carl Joseph Andes, *The Vatican and Catholic Activism in Mexico and Chile. The Politics of Transnational Catholicism, 1920-1940*, Oxford 2014, pp. 53-60.

17 Filippi a Gasparri, Città del Messico, 27 dicembre 1921, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 484, fasc. 5, fol. 4r-5r.

Sede, in questa fase, è la Congregazione degli AA.EE.SS., in seno alla quale maturano tutte le più importanti decisioni di natura politica. È quanto accade anche nel luglio del 1922, a seguito di una discussione in cui i cardinali presenti, con la sola eccezione di Vincenzo Vannutelli (il quale elogia apertamente l'azione svolta dalla "U") esprimono notevoli perplessità circa l'associazione e il coinvolgimento dell'episcopato nella medesima. Nel dettaglio le posizioni differiscono però sensibilmente le une dalle altre: c'è chi, come Gaetano De Lai, sembra propendere per una critica in toto e chi, come Rafael Merry del Val, distingue tra la liceità dell'associazione sul piano teorico e la sua pericolosità sul piano pratico, raccomandando l'astensione totale dei vescovi e del delegato apostolico da qualsiasi contatto con l'organizzazione. Gasparri, come di consueto, interviene alla fine della discussione per sintetizzare gli orientamenti espressi dai porporati, aggiungendovi alcune rilevanti considerazioni personali:

“Sia o non sia in regola con i canoni questa associazione che si proclama segreta, mi pare indiscutibile che i Vescovi non possano e non debbano appartenervi, né molto meno esserne i capi. E ciò perché, come è stato già osservato dall'Em[inentissim]o Merry del Val, il giorno che verrà scoperta si scatenerà una ben più terribile persecuzione. I buoni si uniscano pure, ma non mi piace che abbiano per capi, in questa associazione occulta, i Vescovi. Bisogna perciò dire all'orecchio di questi: Voi non state in regola; bisogna anche cambiare il nome dell'associazione e non chiamarla più: associazione cattolica, ma per es. associazione conservatrice (o con altro nome simile) per non coinvolgere la Chiesa Cattolica. Insomma mi sembra che la maggioranza degli Em[inentissim]i convengano in ciò: che l'Episcopato debba mettersi in disparte, e che il Nunzio vada pianissimo e con la massima prudenza”¹⁸

Il duplice criterio seguito da Gasparri in questa occasione – ovvero la necessità che i vescovi si astengano dall'attività politica e che l'associazione non rivendichi esplicitamente la propria appartenenza religiosa – appare singolarmente in controtendenza rispetto a quanto accade in Messico, dove il coinvolgimento della gerarchia ecclesiastica nelle questioni politiche è spesso all'ordine del giorno (basti pensare al caso dell'arcivescovo Mora y del Río, sempre disponibile ad appoggiare l'opposizione più o meno aperta al governo) e dove tra le realtà associative più attive nel contrastare gli indirizzi anticlericali dello Stato vi è l'*Asociación Católica de la Juventud Mexicana*, che vedrà in seguito molti dei suoi aderenti prendere parte alla ribellione *cristera*. Il tutto all'insegna di una sistematica e spesso intenzionale confusione

18 Verbale della sessione della Congregazione degli AA.EE.SS., Vaticano, 2 luglio 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1922, n. 1252, stampa 1094, fol. n. n.

tra i concetti di “azione cattolica”, “azione civica” e “azione politica”, che nemmeno le più impegnative prese di posizione della Santa Sede – come la lettera apostolica di Pio XI “*Paterna sane sollicitudo*” del 2 febbraio 1926, dedicata all’azione cattolica – riusciranno a dissipare. Va sottolineato per un altro verso che la posizione di Gasparri, pur non mancando di rilevare i rischi insiti in certe attitudini del laicato messicano, lascia ai laici una certa libertà d’azione, a patto che questi agiscano sotto la propria esclusiva responsabilità, senza pretendere di coinvolgere la Chiesa in quanto tale. Anche questo si può dire che sia un tratto fondamentale della riflessione gasparriana sul conflitto religioso, che tornerà attuale anche all’indomani della *guerra cristera*. Uno dei passaggi più rilevanti del più volte citato voto del 20 dicembre 1931 recita infatti:

“I rimedi da adottarsi in simile circostanze, ce li suggerisce la dottrina e la storia della Chiesa, avvezza alle persecuzioni. In primo luogo perfetta unione fra tutti i cattolici: i semplici fedeli seguano esattamente le istruzioni date loro dai parroci ed altri direttori spirituali, questi si attengano esattamente alle istruzioni date dai Vescovi, ed i Vescovi, tutti i Vescovi siano unanimi di pensiero e di azione col Rappresentante della Santa Sede nel Messico. Questa unione porta necessariamente con se abbandono di idee e di programmi che forse si ritengono migliori e adesione a delle direttive che sembrano meno opportune; ma questa rinunzia sarà tanto più meritoria quanto più dolorosa e il Signore non mancherà di premiarla, affrettando la libertà della Chiesa nel Messico. Inoltre i Vescovi con apposite circolari non manchino di esortare tutti i fedeli a raddoppiare le loro preghiere, unendovi l’esatta osservanza di tutti i loro doveri con alcune penitenze corporali onde il Signore nella sua infinita misericordia si degni illuminare coloro che governano civilmente il popolo messicano ed abbia termine quanto prima questa dolorosa situazione. Ma la preghiera non impedisce l’azione entro i limiti della legge civile: i Vescovi adunque ed il Clero esortino i cattolici a formare una associazione permessa dalla legge che abbia per iscopo la tutela dei diritti religiosi dei cittadini, e la riforma delle leggi contrarie: questa associazione non abbia l’appellativo di cattolica; ed i Vescovi ed il Clero non ne facciano parte, onde più facilmente attrarre coloro che, pur non essendo cattolici, vogliono però la libertà religiosa del cittadino. Questa associazione potrebbe essere la tavola di salvezza per il Messico, come lo fu in Germania ed in altre nazioni. Finalmente, finchè dura la tempesta, i Vescovi, protestando contro l’ingiusto operato del Governatore, permettano che i sacerdoti posti nel registro, tengano aperte le Chiese e prestino ai fedeli, per quanto è loro possibile, il ministero Sacerdotale”.¹⁹

19 Voto del cardinale Gasparri, Città del Vaticano, 20 dicembre 1931 (vedi nota 1).

Le parole di Gasparri si muovono all'interno di una cornice e di limiti ben definiti, ovvero il rispetto della legge messicana e la salvaguardia dell'unità della Chiesa come bene supremo da tutelare, anche a costo di sacrificare punti di vista particolari. La sua posizione, d'altro canto, può sembrare per certi versi più aperta rispetto a quella di Pacelli e di Pio XI per quanto riguarda le forme espressive del laicato nella società civile messicana. Dell'invito "a formare una associazione permessa dalla legge che abbia per iscopo la tutela dei diritti religiosi dei cittadini, e la riforma delle leggi contrarie", infatti, non si trova traccia né nelle istruzioni di Pacelli a Ruiz y Flores né tantomeno nell'enciclica "Acerba animi", mentre entrambi i documenti insistono sulla priorità assoluta dell'impegno dei laici nell'Azione Cattolica, che per sua definizione è "partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa".²⁰

Sulle decisioni di papa Ratti e del segretario di Stato Pacelli pesa indubbiamente il fatto che proprio un'associazione che si prefigge la difesa della libertà religiosa – la *Liga Nacional Defensora de la Libertad Religiosa*, fondata nel 1925 – abbia svolto un ruolo da protagonista nella guerra del 1926–1929, fornendo alla rivolta armata un inquadramento sia organizzativo sia politico.²¹ È quindi del tutto comprensibile che in un momento in cui la ripresa delle armi – conformemente a quanto sostenuto anche dallo stesso Gasparri nel dicembre del 1931 – non viene considerata dal Vaticano come un'opzione percorribile, la Santa Sede non voglia offrire neanche indirettamente lo spunto per il ritorno in auge di un'organizzazione che non ha mai fatto mistero della propria opposizione al *modus vivendi* raggiunto nel giugno del 1929. Va detto d'altra parte che le istruzioni di Pacelli affermano l'opportunità che "l'Episcopato, prudentemente e senza compromettersi, procuri la formazione da parte di laici autorevoli di un partito politico di ordine che, pure non denominandosi cattolico per evitare l'accennato equivoco, sia però fondato su principi cristiani e dia garanzia per la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa".²² Non sembra dunque che si possa parlare di una divergenza di fondo tra le posizioni di Gasparri e quelle di Pacelli, quanto piuttosto di due diverse opzioni tattiche. Vi è però un aspetto della riflessione del cardinale di Ussita che merita di essere ulteriormente evi-

20 Definizione che viene esplicitata e approfondita anche nel documento relativo all'Azione Cattolica accluso alle istruzioni di Pacelli per il delegato apostolico messicano. Cfr. "Principi di Azione Cattolica", Città del Vaticano, 1 gennaio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 546, fasc. 281, fol. 47r–59r.

21 In merito alla Liga si veda in particolare Evaristo Olmos Velázquez, *La Liga Nacional Defensora de la Libertad Religiosa en el conflicto religioso mexicano, 1925–1929*, Guadalajara 1991.

22 Pacelli a Ruiz y Flores, Città del Vaticano, 1 gennaio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 546, fasc. 281, fol. 17r–24r.

denziato, ovvero la difesa della libertà religiosa come possibile ambito di lavoro comune tra cattolici e non cattolici, indice di una modernità di pensiero che per l'epoca, in ambito ecclesiastico, non è affatto scontata. La rivendicazione esplicita del diritto alla libertà religiosa, sul modello statunitense, rappresenta peraltro una costante della gestione diplomatica del conflitto Stato-Chiesa in Messico che vede protagonista la Segreteria di Stato di Gasparri. Già nel 1915 infatti, facendo seguito alle sollecitazioni di alcuni prelati messicani e statunitensi (tra cui il presidente della *Catholic Church Extension Society*, Francis Clement Kelley), Gasparri ordina a tutti i diplomatici pontifici di caldeggiare presso i rispettivi governi l'introduzione in Messico di una "piena libertà religiosa come negli Stati Uniti", in vista della conferenza panamericana che a Washington è chiamata a decidere del riconoscimento internazionale del governo messicano di Venustiano Carranza.²³ Di analogo tenore, alcuni anni più tardi, è un'altra iniziativa sostenuta da Gasparri, che vede mons. Kelley recarsi alla conferenza di pace di Parigi con l'obiettivo di far inserire nel *covenant* dell'erigenda Società delle Nazioni una clausola a difesa della libertà religiosa.²⁴

4 L'espulsione di mons. Filippi e le trattative per l'invio di un nuovo delegato apostolico

La più grave crisi diplomatica nei rapporti bilaterali tra Santa Sede e Messico che Gasparri si trova ad affrontare si verifica nel gennaio del 1923, quando al delegato apostolico Filippi viene notificato un ordine di espulsione dal paese per aver partecipato alla cerimonia religiosa durante la quale, l'11 gennaio 1923, sulla cima del monte Cubilete (nella diocesi di León), è stata posta la prima pietra di un monumento a Cristo Re.²⁵ Tale manifestazione, essendosi svolta sul suolo pubblico e non all'interno di un tempio (come previsto dalla costituzione), viene giudicata illegale dalle autorità messicane, che decidono di applicare contro Filippi l'articolo 33 della legge fondamentale, in forza del quale è fatto divieto agli stranieri di intromettersi negli affari politici della nazione e si può procedere alla loro espulsione qualora la loro permanenza sul territorio venga giudicata inopportuna. Giunta

23 In proposito si veda ancora Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 72–74.

24 Ibid., pp. 91–93.

25 Sul tema cfr. Robert E. Quirk, *The Mexican Revolution and the Catholic Church, 1910–1929*, Bloomington IN 1973, pp. 132–136 e Yves Solís, *Anticlericalismo sin violencia o laicidad sin anticlericalismo: el gobierno de Madrazo en Guanajuato y la expulsión del delegado Filippi*, in: Franco Savarino/Andrea Mutolo (a cura di), *El anticlericalismo en México*, México 2008, pp. 571–596.

in Vaticano la notizia, Gasparri invia subito un telegramma al presidente Álvaro Obregón con la richiesta che la decisione venga sospesa, per permettere al papa di ottenere maggiori informazioni sulla vicenda e valutare il da farsi se verrà effettivamente accertata una violazione del dettato costituzionale.²⁶ La risposta telegrafica del governo, firmata dal ministro degli esteri, ribadisce tuttavia che per ragioni sia storiche sia di ordine pubblico non è possibile mutare la decisione presa su Filippi, la cui partecipazione a una cerimonia religiosa illegale è fuori di dubbio.²⁷

In seguito al rientro a Roma del delegato, Gasparri convoca il 19 marzo 1923 la Congregazione per gli AA.EE.SS. che, sulla base di un'interrogazione fatta dalla Segreteria di Stato allo stesso Filippi, è chiamata a decidere se inviare un nuovo delegato apostolico o se limitarsi a mantenere in Messico come incaricato d'affari il segretario della delegazione, Tito Crespi. In seguito a una discussione piuttosto articolata la maggioranza dei cardinali – compreso Gasparri – converge sulle proposte avanzate da Boggiani di rispondere al governo che, in data 30 gennaio, ha inviato in Vaticano la copia di alcuni documenti per provare l'effettiva colpevolezza di Filippi, e di promuovere contestualmente Filippi ad un incarico superiore. Va rilevato però il fatto che mentre Boggiani si dice convinto che la cerimonia del monte Cubilete abbia effettivamente violato la costituzione (interpretata alla luce delle *Leyes de Reforma* anticlericali ottocentesche, mai abrogate), Gasparri sostiene al contrario che la Costituzione non sia stata violata, e che la cerimonia abbia fornito semplicemente un pretesto per l'espulsione del delegato apostolico. Nel complesso, è Boggiani più che Gasparri a dettare la linea; lo si evince anche dall'esito negativo della proposta di inviare una lettera pontificia all'episcopato messicano, sostenuta da Merry del Val e Gasparri e avversata invece proprio da Boggiani. Su tutti gli altri punti discussi, d'altra parte, si può parlare di una sostanziale convergenza tra i due cardinali, che approvano entrambi la permanenza di Crespi in Messico fino a nuovo ordine.²⁸

Il fatto che Gasparri, nel contesto messicano, sia assai sensibile alle posizioni espresse dagli altri porporati può spiegarsi in ragione di una personale inclinazione al confronto ma anche, e forse soprattutto, per la competenza e l'autorevolezza che nelle questioni messicane vantano i suoi principali interlocutori, tra i quali vi sono l'ex delegato apostolico in Messico (Boggiani), l'ex segretario di Stato di Pio X (Merry del Val) e il segretario della Congregazione Concistoriale, dalla quale la delegazione apostolica nel Messico formalmente dipende (De Lai). Il confronto tra queste voci caratterizza anche la successiva

26 Gasparri a Obregón, Vaticano, 15 gennaio 1923, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 486, fasc. 6, fol. 7 r.

27 Pani a Gasparri, Città del Messico, 17 gennaio 1923, in: *ibid.*, fol. 10 r–11 r.

28 S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1923, n. 1259, stampa 1102, fol. n. n.

riunione della Congregazione dedicata al Messico, che ha luogo pochi mesi più tardi, il 15 luglio 1923.²⁹ La ragione della nuova convocazione dei cardinali sta nella necessità di decidere se sollecitare o meno il governo messicano a rispondere alla lunga lettera che Gasparri, conformemente a quanto deliberato nella sessione cardinalizia del 19 marzo 1923, ha inviato al ministro degli esteri messicano il 30 marzo seguente.³⁰ In essa il segretario di Stato afferma che il governo, quali che siano le responsabilità di Filippi, ha mancato gravemente nel trattare quest'ultimo come un criminale; contestualmente però Gasparri formula anche l'auspicio che le autorità messicane si convincano degli effetti positivi che la presenza di un rappresentante della Santa Sede potrebbe apportare alla pace sociale nel paese. Nel corso della nuova riunione dei cardinali si decide di sondare in via ufficiosa gli umori del governo messicano attraverso un tramite fiduciario, ma si discute anche dell'ipotesi – avanzata da Obregón sulla stampa alcune settimane dopo l'espulsione di Filippi – di nominare un delegato apostolico messicano. A quest'ultimo riguardo tutti i presenti esprimono un parere contrario, condividendo il giudizio della Segreteria di Stato che intravede nella proposta del presidente “il desiderio di alcuni uomini politici di dar vita nel Messico ad una Chiesa Nazionale”.³¹

Tale proposito si realizzerà di lì a un anno e mezzo con lo scisma che, sotto gli auspici del governo del presidente Plutarco Elías Calles, darà vita alla *Iglesia Católica Apostólica Mexicana*, accrescendo irrimediabilmente la tensione che nell'estate del 1926, a seguito dell'inasprimento delle misure di legge anticlericali, porterà allo scoppio della *guerra cristera*. Gli ultimi squarci della presidenza Obregón sembrano tuttavia segnati da un'atmosfera di distensione nei rapporti tra Messico e Santa Sede, nella quale prendono avvio – su iniziativa del governo – importanti trattative per l'invio di un nuovo delegato apostolico³². La disponibilità delle autorità messicane a riprendere il filo del dialogo con Roma, del tutto inattesa Oltretevere, spinge Gasparri a convocare ancora una volta la Congregazione, che si riunisce il 15 giugno 1924. Tutti i cardinali danno prova di apprezzare l'iniziativa messicana, ma allo stesso tempo mettono in guardia dalle due richieste avanzate dal ministro plenipotenziario Julio Madero nei suoi colloqui preliminari col segretario della Congregazione mons. Francesco Borgongini Duca, ovvero che il

29 S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1923, n. 1263, stampa 1108, fol. n. n.

30 Gasparri a Pani, Vaticano, 30 marzo 1923, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 486, fasc. 10, fol. 18r-25r.

31 Messico. Circa i nuovi provvedimenti da prendersi in seguito all'espulsione del Delegato (ponenza a stampa), Roma, 15 luglio 1923, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1923, n. 1263, stampa 1108, p. 15.

32 Cfr. ancora Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 145-151.

rappresentante della Santa Sede si confronti con il governo in merito alle nomine episcopali e che al governo sia riservata la facoltà di approvare o meno la nomina del nuovo delegato. Richieste che, se accolte, creerebbero un precedente assai pericoloso per tutti quei paesi con i quali la Santa Sede non intrattiene regolari relazioni diplomatiche, come affermano tra gli altri De Lai, Boggiani e Bonzano. La posizione di Gasparri al riguardo è intelligentemente diplomatica, in quanto mostra un atteggiamento conciliante verso le istanze del governo messicano senza però venir meno alla difesa dei principii:

“L’atto che il Governo ha compiuto è un atto buono: è un mea culpa per il passato ed una promessa di ammenda per il futuro. Bisogna perciò rispondere in maniera cortese e conciliante. Quanto al 1° punto, l’agrément per il Delegato, io sarei disposto a concedere di far conoscere al Governo il nome del Delegato prima di inviarlo: è una cortesia che non compromette nulla e che d’altra parte è anche imposta dalla necessità di fare il passaporto (l’Em[inentissim]o De Lai consente su questa proposta). Quanto ai vescovi, mi limiterei a dare al Governo un’assicurazione formale che la S. Sede non sceglierà quei candidati i quali si occupino di politica piuttosto che del bene delle anime”.³³

A chiusura dell’itinerario percorso nei primi anni del pontificato di Achille Ratti, le istruzioni che la Segreteria di Stato impartisce nel gennaio del 1925 al nuovo delegato apostolico, Serafino Cimino, sintetizzano le linee fondamentali della politica seguita fin qui da Gasparri, insieme alle *issues* più rilevanti che l’hanno contraddistinta. Se ne riportano qui di seguito due ampi stralci, il primo dei quali relativo al tema del cattolicesimo politico:

“Data l’estrema delicatezza della situazione ed i precedenti posti dai cattolici messicani, i quali in passato hanno presa parte, come tali, alle agitazioni politiche dei partiti, esponendo così ai colpi degli avversari la stessa Gerarchia ed organizzazione della Chiesa, è più che mai necessario che il clero, e le associazioni cattoliche, come tali, secondo le istruzioni che la Santa Sede suole dare in simili casi, si mantengano al di fuori e al di sopra di qualsiasi partito politico; di modo che la religione non possa confondersi, nemmeno da coloro che sono in mala fede, con un partito o con una fazione. Perciò Mons. Delegato Apostolico farà comprendere ai Vescovi che nel Messico, paese cattolico, non devono i cattolici costituirsi in partito propriamente detto,

33 Verbale della sessione della Congregazione per gli AA.EE.SS., Vaticano, 15 giugno 1924, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1924, n. 1276, stampa 1129, fol. n. n.

né è possibile che Vescovi e sacerdoti si iscrivano ufficialmente a qualsiasi partito né collaborino in giornali di partito essendo il loro ministero necessariamente universale. Ciò non vuol dire che i cattolici non debbano esercitare i diritti ed i doveri di cittadini; anzi la loro stessa professione cattolica esige che di tali diritti e doveri ne facciano il migliore uso. Parimenti nemmeno si vuol dire che gli ecclesiastici debbano disinteressarsi della politica, che anzi vi possono e vi debbono contribuire – salve sempre le esigenze superiori del loro ministero – sia con l'esempio del coscienzioso esercizio dei doveri e diritti a loro ordinatamente spettanti, sia consigliando, istruendo e dirigendo le coscienze dei cattolici ad adempiere i loro doveri e ad esercitare i loro diritti secondo le norme indefettibili della legge di Dio e della sua Chiesa. Per raggiungere questo nobilissimo scopo benché il clero, come si è detto, non debba entrare nelle lotte puramente politiche o di parte, avrà tuttavia innanzi a sé un largo campo di azione religiosa, morale, culturale, economico e sociale, diretta a formare la coscienza cattolica dei cittadini. Così avverrà in progresso di tempo che questi sapranno dare la soluzione cattolica alle questioni politico-religiose, che tanto angustiano i fedeli della Repubblica Messicana. Circa le presenti istruzioni Mons. Delegato non mancherà di dare per il primo l'esempio ai Vescovi ed ai fedeli messicani astenendosi dall'immischiarsi nelle questioni politiche".³⁴

Il passaggio seguente, non meno significativo, concerne l'intervento del governo nelle nomine episcopali:

“Quanto all'elezione dei Vescovi il Governo Messicano tenterà forse di proporre dei candidati; ma Mons. Delegato, pur col garbo e la prudenza necessari si mostrerà irremovibile nel non ammettere la discussione su questo punto. Farà notare che anche in quelle Nazioni, con le quali la Santa Sede è in relazioni diplomatiche, a meno che vi sia obbligata da un Concordato, la stessa Santa Sede non ammette simili proposte, ma solo si limita, dopo scelto un candidato, ad interrogare il Governo per sapere se non vi siano difficoltà di ordine politico in contrario. Negli Stati invece che, come il Messico, non sono in rapporti diplomatici con la Santa Sede, questa non ha mai interrogato i governi circa le nomine Vescovili e perciò non potrebbe accordare tale privilegio al Messico, senza venire meno ai riguardi dovuti a tutti gli altri Stati. D'altra parte Mons. Delegato assicurerà il Governo Messicano che la Santa Sede non

34 Istruzioni per Monsignor Serafino Cimino Arcivescovo tit. di Cirro e Delegato apostolico nella Repubblica del Messico, Vaticano, 17 gennaio 1925, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 489, fasc. 13, fol. 67r-70r.

mancherà di nominare Vescovi ecclesiastici non implicati nelle lotte politiche e che diano sicuro affidamento di attendere unicamente al bene delle anime”.³⁵

5 Gasparri e la sospensione del culto pubblico (luglio 1926)

Le speranze che l'invio di un nuovo delegato apostolico in terra messicana potrebbero suscitare nella Segreteria di Stato vengono bruscamente smentite fin dall'inizio della presidenza di Plutarco Elías Calles (1924–1928). Al tentato scisma del febbraio 1925, cui si è già accennato, fa seguito la decisione del governo di non consentire il rientro nel paese di Cimino, recatosi negli Stati Uniti per motivi di salute.³⁶ Il suo successore, George Caruana, viene nominato all'inizio del 1926 e inviato dalla Santa Sede senza informare previamente il governo messicano. Essendo Caruana cittadino statunitense, la sua posizione nei riguardi delle autorità messicane sembra più solida rispetto a quanti lo hanno preceduto nel delicato incarico. Anche lui, tuttavia, viene espulso nel maggio del 1926, dopo soli due mesi di permanenza.³⁷ Di lì a poche settimane il presidente Calles, al culmine di mesi di tensione nei rapporti tra il governo e l'episcopato, annuncia una riforma del codice penale il cui obiettivo è rendere esecutive le norme anticlericali contenute nella costituzione, inasprendo le pene previste per i trasgressori. Di fronte alla volontà esplicita del governo di applicare alla lettera il dettato costituzionale, l'episcopato messicano si risolve nel luglio del 1926, con l'approvazione della Santa Sede, a sospendere il culto pubblico in tutto il paese in segno di protesta. La decisione, anticipata nei mesi precedenti da misure analoghe prese in via temporanea da alcuni vescovi nelle loro diocesi, è destinata a diventare un punto di non ritorno per la Chiesa messicana, in quanto rappresenta il detonatore per la definitiva esplosione del conflitto religioso. I primi sollevamenti armati spontanei da cui prende progressivamente forma la ribellione *cristera*, non a caso, avvengono pochi giorni dopo il 31 luglio 1926, data nella quale entrano contemporaneamente in vigore la riforma del codice penale (*Ley Calles*) e la sospensione del culto pubblico.³⁸

Anche per la Curia romana – e per il cardinale Gasparri soprattutto – la decisione dell'episcopato è un punto di non ritorno. Su questo punto infatti si registra una spac-

35 Ibid.

36 Cfr. Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 168–169.

37 Ibid., p. 302.

38 In proposito vedi Meyer, La Cristiada, vol. 1 (vedi nota 2), pp. 103–104.

catura in seno alla Congregazione per gli AA.EE.SS., che si riunisce il 18 luglio 1926 per discutere il drammatico susseguirsi degli avvenimenti. Oggetto del contendere è l'attitudine mostrata da alcuni vescovi di fronte alla persecuzione legale prodottasi nei mesi precedenti. L'attenzione si concentra in modo particolare sull'operato dell'arcivescovo di Morelia, Ruiz y Flores, il quale, dopo aver inizialmente sospeso il culto, è ritornato sui suoi passi in seguito a un accordo raggiunto in via ufficiosa con il governatore dello Stato di Michoacán, che si dimostra più transigente di altri nell'applicazione della legge. Nel merito, la frattura vede protagonisti, ancora una volta, Gasparri e Boggiani. Il primo argomenta la propria posizione – orientata alla tolleranza dello stato di fatto come male minore – sulla base di un voto autografo, di cui si riportano qui di seguito i punti più rilevanti:

“Il Vescovo non può accettare la riduzione del Clero imposta abusivamente dalla autorità civile, ma può tollerarla, tanto più che non si vede che altro potrebbe fare.

Il Vescovo ai sacerdoti inchiusi nella lista della autorità civile non può proibire ma deve permettere l'esercizio del ministero, purché li ritenga idonei; ma neppure agli esclusi può proibirli, se li ritiene idonei, ma a questi può e deve raccomandare la massima prudenza onde evitare guai a se stessi e alla Chiesa.

Il Vescovo può permettere ai sacerdoti di iscriversi nei registri civili allo scopo indicato, se questa iscrizione è necessaria, purché con essa si intenda soltanto rimuovere un ingiusto ostacolo posto dalla tirannica autorità civile all'esercizio di un diritto ...

Il Vescovo può silere ossia tollerare o non protestare, la protesta potendo far del male e non del bene.

Il Vescovo può recipere, ossia non respingere le schede fatte dal Governo, da distribuirsi ai sacerdoti che il Vescovo riterrà idonei, i quali poi potranno esibirli alle autorità civili per potere così esercitare il ministero ecclesiastico. È bene inteso, che il diritto di esercitare il ministero lo ricevono, i sacerdoti, dalla autorità ecclesiastica e non dalla autorità civile per mezzo della scheda, la quale rimuove l'ostacolo all'esercizio di quel diritto.

Il Vescovo può anche procurare di ottenere qualche attenuazione alla tirannia della legge, senza però approvare il resto; in questo senso *non est illicitum nonnullas transactiones tentare*, poiché, in sostanza, si procura di rimuovere alcun che di male, il che è un bene”.³⁹

39 S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1926, n. 1292, stampa 1155, fol. n. n.

Del tutto differente è la posizione di Boggiani, che si presenta a sua volta alla riunione dei cardinali con un voto autografo, assai più lungo di quello di Gasparri. Per il porporato le disposizioni previste dalla Costituzione comportano “l’assoluta superiorità dello Stato sulla Chiesa in materia esclusivamente ecclesiastica”; la proposta di Boggiani, di conseguenza, è che i vescovi e i sacerdoti “si astengano in qualsiasi modo da simili atti e procurino di fare ciò che fecero in Francia i Vescovi ed il clero nel secolo decimottavo, cioè l’esercizio privato del culto e l’assistenza privata dei fedeli per quanto è possibile”⁴⁰. È utile sottolineare che nel momento in cui avviene la discussione, la Santa Sede non è ancora al corrente della decisione presa dall’episcopato messicano di sospendere il culto in tutto il paese. L’insistenza di Boggiani sull’“esercizio privato del culto” è dunque doppiamente significativa. Riassumendo la sua posizione, Boggiani afferma al termine della discussione:

“Occorre che la legge sia condannata e che i Vescovi non facciano alcun atto il quale possa esser ritenuto come un’accezione diretta o indiretta della legge, quale sarebbe senza dubbio il permettere ai sacerdoti d’inscrivere nei registri civili. Se non si fa ciò, si avrebbe un danno gravissimo della Chiesa nel Messico. Quanto alla pratica, i Vescovi devono usare tutta la loro prudenza per andare avanti nel miglior modo possibile”⁴¹

Il verbale della sessione del 18 luglio 1926, compilato dal sottosegretario agli AA.EE.SS., Pietro Ciriaci, non lascia molti dubbi su quale dei due punti di vista sia stato fatto proprio da Pio XI: “S[anctis]s[i]mus, in audientia diei 20 iulii, mandavit respondere Episcopis prout sequitur: ‘Santa Sede condanna legge ed insieme ogni atto che possa significare od essere interpretato dal popolo fedele come accettazione o riconoscimento legge stessa. A tale norma tutto Episcopato messicano deve confermare sua azione in modo da ottenere la maggiore possibile uniformità e dare esempio concordia’”⁴²

La risoluzione presa dal papa il 20 luglio riprende quasi alla lettera le parole pronunciate da Boggiani il 18.⁴³ In quei due giorni tuttavia è accaduto qualcosa che attribuisce a quelle stesse parole un significato ben preciso. Sempre il 18 luglio, infatti, dalla delegazione apostolica nelle Antille (Cuba) è partito un telegramma nel quale si comunica alla Santa Sede la decisione presa dall’episcopato messicano: “Maggioranza Episcopato Mes-

40 Ibid.

41 Ibid.

42 Ibid.

43 In proposito si veda Andes, *The Vatican* (vedi nota 15), p. 83.

sico intende chiudere Chiese Repubblica avanti 31 corrente non potendo esercitare culto conforme canoni avendo vigore legge nuove 31 corrente. Episcopato chiede approvazione Santa Sede. Persona incaricata attende risposta Avana.”⁴⁴ La risposta del Vaticano, inviata via telegrafo il 21 luglio, è la stessa trascritta da Ciriaci nel verbale della sessione del 18 luglio: “Santa Sede condanna legge ed insieme ogni atto che possa significare od essere interpretato dal popolo fedele come accettazione o riconoscimento legge stessa. A tale norma tutto Episcopato messicano deve confermare sua azione in modo da ottenere la maggiore possibile uniformità e dare esempio concordia”.⁴⁵

Non è possibile qui soffermarsi diffusamente sulle modalità con cui i vescovi messicani sono giunti a prendere questa decisione, gravida di conseguenze.⁴⁶ Quello che occorre rilevare è che la sospensione del culto mostra come all’interno dell’episcopato la posizione intransigente nei confronti del governo – inizialmente minoritaria – abbia preso il sopravvento sull’orientamento più moderato e pragmatico espresso da vescovi come il già citato Ruiz y Flores. A fronte di questa situazione, Pio XI mostra di avere a cuore innanzitutto l’unità della Chiesa messicana e l’esigenza di non dare scandalo ai fedeli attraverso l’accettazione (per quanto tacita) di misure oggettivamente lesive della dignità della Chiesa; per questo papa Ratti appoggia – per quanto in forma non esplicita – una misura che si presenta condivisa dalla “maggioranza dell’episcopato” e che esprime un chiaro rifiuto della legislazione anticlericale.⁴⁷ Più critica invece, e complessivamente più equilibrata, appare la posizione di Gasparri, come testimoniano due minute autografe del telegramma di risposta da inviare ai vescovi messicani. Nella prima Gasparri scrive: “Santa Sede condanna legge come pure condanna qualunque atto che importi sia pure implicitamente accettazione legge. Episcopato messicano si regoli in conseguenza. È sommamente desiderabile azione concorde episcopato, ma i Vescovi non debbono essi stessi chiudere le chiese”.⁴⁸

44 Tosti a Gasparri, Avana, 18 luglio 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 508, fasc. 31, fol. 19 r.

45 Gasparri a Tosti, Roma, 21 luglio 1926, in: *ibid.*, fol. 20 r.

46 Sul tema rimando a Paolo Valvo, “Una turlupinatura stile messicano”. La Santa Sede e la sospensione del culto pubblico in Messico (luglio 1926), in: *Quaderni di Storia* 78 (2013), pp. 195–227.

47 Di diversa opinione, per quanto riguarda l’approvazione del pontefice alla scelta dell’episcopato messicano, sono Meyer, *La Cristiada*, vol. 1 (vedi nota 2), p. XV, e Andes, *The Vatican* (vedi nota 15), p. 84.

48 Minuta di Gasparri, s. d., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 508, fasc. 31, fol. 21 r.

Le perplessità sulla sospensione del culto emergono in maniera ancora più netta nell'altra minuta, dove Gasparri chiede ulteriori spiegazioni su quanto sta accadendo in Messico:

“Prima di rispondere desidero spiegazioni sopra i seguenti punti.

1 – Nel telegramma si parla di maggioranza. Domando quali sono i Vescovi della minoranza e che cosa questi intendono fare, e quali i motivi degli uni e degli altri?

2 – Nel telegramma si parla di nuova legge. Domando quale è questa nuova legge e quali ne sono i termini?

3 – Nel telegramma si dice che maggioranza intende chiudere le Chiese alla fine del corr[ent].e mese. Domando come maggioranza intenda eseguire chiusura: e come questo non sarebbe fare giuoco del Governo ...”⁴⁹

Che Pio XI decida di sposare la posizione espressa dal clero messicano intransigente – e di riflesso dal cardinale Boggiani – contro quella di cui si fa invece interprete Gasparri, è un dato che suscita almeno due riflessioni. Con questa decisione, in primo luogo, papa Ratti mostra di essersi fatto un'idea ben precisa della situazione messicana e di non essere più disposto a seguire la linea pragmatica promossa dal suo segretario di Stato, maturata fino a quel momento in seno alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Quest'ultima, non a caso, non verrà più convocata a discutere del Messico fino al 1931, quando al vertice della Segreteria di Stato siederà ormai Pacelli e non più Gasparri. Non è un'esagerazione affermare che dal luglio del 1926 la gestione del conflitto religioso messicano diventa un affare di competenza quasi esclusiva di Pio XI: lo dimostrano tutte le più importanti decisioni relative al Messico prese dalla Santa Sede fino alla fine della *guerra cristera*, decisioni che alla luce della documentazione archivistica appaiono quasi sempre il frutto di una iniziativa del pontefice e non di Gasparri, che sostanzialmente si limita ad eseguire. Quella forse più eclatante è la scelta di 'scaricare' la delegazione apostolica di Washington – che fino alla metà del 1928 rappresenta il terminale privilegiato dell'azione diplomatica della Santa Sede nel contesto messicano – per affidare la soluzione del conflitto religioso a un uomo di fiducia del pontefice, il gesuita statunitense Edmund A. Walsh, che del suo operato risponde non alla Segreteria di Stato ma direttamente a Pio XI e al preposito generale dei gesuiti Włodimierz Ledóchowski.⁵⁰ A margine di queste considerazioni è lecito chiedersi, come ha fatto di recente John Pollard, se anche la vicenda messicana ab-

49 Minuta di Gasparri, Roma, s. d., in: *ibid.*, fol. 23r.

50 Vedi ancora Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 371–385. Sul ruolo svolto da Walsh nella pacificazione religiosa del Messico si veda anche Marisa Patulli Trythall, Edmund A. Walsh S.J. and

bia giocato un ruolo nel progressivo allontanamento tra Achille Ratti e Pietro Gasparri, che si consumerà definitivamente all'indomani della Conciliazione italiana.⁵¹

Il caso della sospensione del culto rivela d'altra parte anche i limiti oggettivi della gestione gasparriana. Non si può infatti fare a meno di considerare che dal 1923 al 1926, dalla delegazione apostolica a Città del Messico, continuano a giungere in Segreteria di Stato rapporti – soprattutto del segretario Crespi, unico a rimanere ininterrottamente nel paese dal 1921 al 1926 al servizio di ben tre delegati apostolici – che mettono in luce sia la pericolosità di certe posizioni degli ambienti cattolici più ostili al governo, sia la scorrettezza delle procedure normalmente seguite all'interno dell'episcopato messicano per ottenere la maggioranza dei pareri necessaria ad approvare risoluzioni e documenti collettivi.⁵² Per questo, quando nel luglio del 1926 giunge la notizia che la “maggioranza dell'episcopato” ha deciso di andare allo scontro col governo proclamando la cessazione dei servizi religiosi in tutto il Messico, Gasparri potrebbe avere dalla sua molti elementi fattuali utili a sostenere di fronte a Pio XI la propria posizione critica. Il cardinale tuttavia non sembra essere consapevole di cosa potrebbe nascondersi (ed effettivamente si nasconde) dietro il telegramma che arriva da Cuba con la richiesta dell'autorizzazione pontificia per procedere con la sospensione del culto. Va detto che in quella che appare a tutti gli effetti come una sconfitta della Segreteria di Stato e della diplomazia pontificia giocano più fattori, non ultimo le protezioni di cui i cattolici intransigenti godono Oltretevere.⁵³ D'altra parte anche il particolare stile di governo di Gasparri, che tende a delegare la gestione delle varie pratiche ai propri sottoposti riservandosi un ruolo di supervisione e coordinamento,⁵⁴ può aver contribuito in una certa misura a questo esito.

the Settlement of the Religious Question in Mexico, in: *Archivum Historicum Societatis Iesu* 159,1 (2011), pp. 3–44.

51 Cfr. John Pollard, *The Papacy in the Age of Totalitarianism, 1914–1958*, New York 2014, pp. 239–240.

52 Cfr. Valvo, *Pio XI* (vedi nota 8), pp. 139–142.

53 Sul tema rimando a Paolo Valvo, *La Curia romana e il Messico. Diplomazia pontificia e “diplomazie parallele” (1914–1931)*, in: François Jankowiak/Laura Pettinaroli, *Les cardinaux entre Cour et Curie. Une élite romaine, 1775–2015*, Roma 2017 (Collection de l'École française de Rome 530), pp. 379–391.

54 Vedi in proposito Giovanni Cocco, *Eugenio Pacelli: cardinale e segretario di Stato (1929–1930)*, in: Sergio Paganò/Marcel Chappin/Giovanni Cocco (a cura di), *I “fogli di udienza” del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato*, vol. 1: 1930, Città del Vaticano 2010, pp. 39–143, alle pp. 52–77, e Giovanni Cocco, *L'“anno terribile”* (vedi nota 5), pp. 154–183. Sul tema più generale del governo della Curia negli anni di Pio XI vedi Laura Pettinaroli (a cura di), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI: pratiques romaines et gestion de l'universel*, Actes du séminaire international 2010–2011, Roma 2013.

A giudicare dall'accaduto, infatti, verrebbe da concludere che i ripetuti segnali d'allarme inviati da Crespi nei mesi e nelle settimane precedenti non siano giunti all'orecchio del cardinale segretario di Stato.

6 Conclusioni

A partire dalla sospensione del culto, il contributo di Gasparri alla politica della Santa Sede nel conflitto religioso messicano, per come lo si può ricostruire oggi dai documenti, appare meno significativo che in precedenza, e la sua figura tendenzialmente più defilata. Se la regia della politica vaticana è saldamente nelle mani di Pio XI, che per il disbrigo degli affari correnti si appoggia normalmente su Borgongini Duca, in determinate occasioni il cardinale Gasparri è comunque ancora chiamato a fornire il suo parere circa i passi da compiere. Accade nel giugno del 1928, quando Gasparri redige uno schema articolato in più punti per rispondere alla richiesta dell'ambasciatore statunitense in Messico, Dwight Whitney Morrow. Questi, dopo aver prestato fino a quel momento i suoi buoni uffici per favorire un accordo tra l'episcopato e il governo messicano, senza però soddisfare le aspettative della Santa Sede, chiede di conoscere nel dettaglio quali siano i *desiderata* del Vaticano in vista di un accordo che il ritorno alla guida del paese del generale Obregón (il quale risulterà effettivamente eletto il 1° luglio 1928) rende più probabile. Lo schema elaborato da Gasparri, nella sua essenzialità, fissa quelli che dovrebbero essere i punti dell'accordo in questione, cercando di attuare il desiderio espresso dal pontefice di dare "una qualche soddisfazione per il popolo stesso, per il Clero, per l'Episcopato dopo tante sofferenze", oltre che "sufficienti garanzie per l'avvenire":⁵⁵

“1° La pace sarà ristabilita nella Repubblica a partire dal mese corrente, giorno della firma della presente lettera

2° Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici deportati, prigionieri o fuggiaschi a causa degli avvenimenti posteriori al 31 luglio 1926 potranno tornare alle loro sedi, residenze ed abitazioni

3° Lo Stato riconosce ai cattolici nel Messico la stessa libertà di culto, che riconosce agli americani del nord di altra confessione

4° Perciò le Chiese o cappelle coi loro annessi che erano destinate al culto il 31 luglio 1926 saranno restituite alla loro destinazione

55 Gasparri a Fumasoni-Biondi, Vaticano, 18 giugno 1928, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 521, fasc. 229, fol. 76 r.

5° I Vescovi sono pienamente liberi di trasferire i loro sacerdoti da una Chiesa ad un'altra o di dare o togliere ai sacerdoti le facoltà proprie del loro ministero

6° I beni sequestrati o confiscati dal 31 luglio 1926 saranno restituiti ai loro proprietari e se fossero stati venduti o comunque ceduti dallo Stato il prezzo sarà restituito, a meno il sequestro o confisca non abbia avuto per motivo una mancanza di mero ordine civile

7° Anche il Governo deplora le vittime degli avvenimenti dal 31 luglio 1926.⁵⁶

Il punto nevralgico dello schema gasparriano sembra essere il terzo, dove si enuncia il principio della libertà di culto declinandolo in termini di reciprocità tra cattolici e protestanti. Da qui derivano tutte le successive richieste, più puntuali. L'assassinio del presidente eletto Obregón, caduto per mano del giovane attivista cattolico José de León Toral il 17 luglio 1928, provoca però l'interruzione delle trattative, che verranno riprese solo nel maggio del 1929 dal presidente provvisorio, Emilio Portes Gil. Nel convulso negoziato che avviene a Città del Messico nel giugno seguente, con la benedizione della diplomazia statunitense e il fondamentale appoggio logistico di quella cilena, è significativo constatare come le istanze avanzate dalla Santa Sede ricalchino in più di un aspetto i punti evidenziati da Gasparri l'anno precedente. Di tali richieste, tuttavia, rimarrà poco o nulla nei termini fissati dal *modus vivendi* firmato il 21 giugno 1929, per ragioni in gran parte indipendenti dalla volontà di Pio XI e dello stesso Gasparri.⁵⁷

La fine del conflitto religioso armato in Messico segna anche, significativamente, la conclusione dell'esperienza di Gasparri al vertice della Segreteria di Stato, dove verrà sostituito alcuni mesi più tardi dal nunzio a Berlino, Eugenio Pacelli. Al termine del percorso tracciato in queste pagine, necessariamente sintetico, è possibile riconoscere nella politica messicana di Gasparri aspetti di notevole modernità quali l'apertura alla dimensione fondamentale della libertà religiosa come obiettivo dell'azione diplomatica della Santa Sede e la sensibilità mostrata verso il modello statunitense di rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Allo stesso tempo di Gasparri risaltano anche i limiti, dettati per lo più da una prassi di governo che, in alcune occasioni, si rivela inadeguata alle circostanze e soprattutto al temperamento di Pio XI, il quale decide di avocare a sé la gestione diretta di un *dossier* da lui ritenuto di capitale importanza quale quello messicano. Ad ogni buon conto, anche il conflitto tra Stato e Chiesa nel Messico forgiato dalle lotte rivoluzionarie può senz'altro confermare come il cardinale di Ussita sia stato un protagonista di primo piano in una stagione cruciale per la storia della Chiesa contemporanea.

56 Schema di Gasparri, Roma, s. d., in: *ibid.*, fol. 101-r.

57 In proposito si veda ancora Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 417-436.